

Paolo Malanima

I consumi in età moderna. Crescita o declino?

SOMMARIO: 1. La domanda aggregata. – 2. La struttura dei consumi privati. – 3. Il consumo aggregato. – 4. Indici dei prezzi al consumo. – 5. Prezzi agricoli e non agricoli. – 6. I salari. – 7. Il prodotto medio e il prodotto marginale del lavoro. – 8. Il consumo agricolo. – 9. Il consumo di beni durevoli. – 10. Il prodotto pro capite. – 11. Conclusioni.

Nella storia economica, il consumo ha rappresentato sempre un argomento centrale¹. Possiamo ricordare i contributi degli storici dei prezzi alla conoscenza di questo tema, nel lungo periodo che va dagli anni Trenta del Novecento agli anni Sessanta. Queste ricerche rivestono ancora una grande utilità per ricostruire la dinamica dei consumi. Gli studi condotti negli anni fra il 1960 e il 1980-1990 sui temi della cultura materiale, su sollecitazione delle «Annales», permisero una migliore conoscenza anche dei consumi, della loro struttura, del tipo di beni adoperati nella vita quotidiana dalle masse popolari, dai gruppi sociali medi, dalla nobiltà². Documenti come gli inventari dei beni di famiglie, che furono allora sfruttati in maniera sistematica, permettevano di entrare nelle case del passato e valutare cosa si consumava e come si consumava³. Le ricerche recenti

¹ Il tema dei consumi nella storiografia economica è ricordato spesso nell'ancora importante opera di W. KULA, *Problemi e metodi di storia economica*, Milano 1972 (I ed. in lingua polacca 1963).

² Si veda la panoramica generale di A.J. SCHUURMANN, *Gli inventari post-mortem come fonte per lo studio della cultura materiale. Un programma olandese di ricerca*, in «Quaderni storici», fasc. 43, 1980, pp. 210-216, e la ricostruzione di R. SARTI, *Vita di casa. Abitare, mangiare, vestire nell'Europa moderna*, Roma-Bari 1999.

³ Sull'argomento fu importante il contributo di F. BRAUDEL, *Civilisation*

sul prodotto nelle economie del passato, anche se non si rivolgono direttamente al tema dei consumi, forniscono, tuttavia, elementi importanti a chi si occupa direttamente di questo argomento. A queste ricerche farò riferimento nelle pagine successive.

Chi conosce la storiografia che, per sommi capi, ho richiamato, potrebbe ritenere scontata la risposta alla domanda formulata nel titolo di questo contributo. La crescita moderna dell'economia, si potrebbe dire, fu preceduta da un lento aumento, secolo dopo secolo, dei consumi privati, che, poi, crebbero decisamente dall'Ottocento in avanti. Questa risposta è senz'altro condivisibile se si guarda al consumo aggregato. Ci possiamo chiedere se essa lo sia anche quando ci si riferisce al consumo pro capite. A questo aspetto del problema, pur non escludendo il primo, vorrei cercar di dare una risposta; o, meglio si direbbe, suggerire possibili risposte. Di risposte certe è difficile darne.

Secondo alcuni studiosi, proprio nel corso dell'età moderna, e in particolare nel tardo Seicento e nel Settecento, si verificò un aumento dei consumi e un cambiamento della loro struttura. Nuovi beni furono introdotti: da prodotti agricoli come la patata e il mais, allo zucchero, al caffè, al tabacco, al cioccolato, a bevande alcoliche, a generi industriali quali nuovi tipi di tessuti e oggetti in vetro e metallo. Sarebbe avvenuta una vera «rivoluzione dei consumi»⁴ che precedette e preparò la strada alla successiva «rivoluzione industriale».

Gli storici che si sono dedicati e ancora si dedicano allo studio dei prezzi e dei salari condividono, invece, una visione assai più pessimistica; soprattutto riguardo al XVIII secolo; quando, cioè, i prezzi raggiunsero i livelli più elevati dal tardo medioevo e i salari reali i livelli più bassi⁵. I risultati di queste ricerche in-

matérielle, économie et capitalisme, I, *Le structures du quotidien*; II, *Les jeux de l'échange*; III, *Les temps du monde*, Paris 1979, e in particolare il vol. I dedicato alla cultura materiale.

⁴ N. MCKENDRICK, J. BREWER and J.H. PLUMB, *The Birth of a Consumer Society: the Commercialization of Eighteenth-Century England*, London 1982.

⁵ Importante al proposito è ancora il volume di W. ABEL, *Agrarkrisen und Agrarkonjunktur. Eine Geschichte der Land- und Ernährungswirtschaft Mitteleuropas seit dem hohen Mittelalter*, Hamburg und Berlin 1966.

durrebbero piuttosto a parlare di una diminuzione dei redditi e quindi dei consumi, che di un loro aumento.

Nel campo della ricerca sul prodotto, le opinioni sono divise. Accanto a chi ritiene che si sia verificata una crescita, seppur lenta, dei consumi individuali, c'è chi pensa, invece, che i redditi pro capite e, di conseguenza, i consumi, siano rimasti stazionari e, in diverse regioni d'Europa, siano addirittura diminuiti.

Come si vede, siamo ben lontani da una visione condivisa a proposito di un tema centrale come quello dei consumi in età moderna. Mi soffermerò sul periodo che va dal tardo medioevo all'inizio dell'Ottocento. Esaminerò, dapprima, la struttura dei consumi e l'andamento della popolazione nel quadro europeo in modo da individuare la tendenza del consumo aggregato. Passerò poi a delineare l'andamento dei prezzi, quello dei salari e, infine, anche del prodotto. I prezzi dei beni e i redditi sono, infatti, le variabili essenziali che influiscono sui consumi individuali. Il consumo pro capite del bene i (c_i) è, infatti, funzione diretta del reddito pro capite (y), inversa del prezzo del bene i (P_i), e diretta del prezzo degli altri beni (P_o):

$$c_i = y^\alpha \cdot P_i^\beta \cdot P_o^\gamma$$

dove α , β , γ rappresentano le elasticità al reddito, al prezzo del bene e a quello degli altri beni. Dopo aver preso in esame il tema del consumo aggregato, verranno esaminate le diverse variabili che questa equazione contiene.

1. – Se si esclude la domanda estera, oggi i consumi privati rappresentano nella comunità europea il 60% della domanda aggregata. La restante parte è costituita dall'investimento e dalla spesa pubblica. Nelle economie agrarie del passato, il consumo privato rappresentava una quota assai più rilevante: circa l'80-90%. Il resto comprendeva l'investimento, fra il 5 e il 10%, e la spesa pubblica, anch'essa fra il 5 e il 10%⁶. Entrambe queste

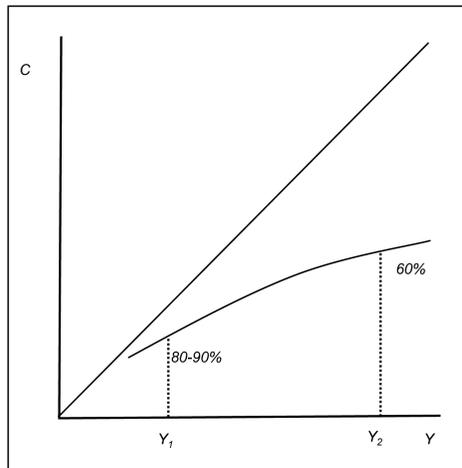
⁶ Al tema è dedicato largo spazio nella parte I di C.M. CIPOLLA, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Bologna 1990.

voci della domanda erano di solito più vicine al 5 che al 10% del totale.

Anche ieri, come oggi, la quota del consumo sul totale cresceva all'aumentare del reddito. Assorbiva tutto il reddito, quando questo era basso. Era una quota modesta nel caso dei ricchi. Aumentando il reddito medio, nel corso degli ultimi due secoli, la quota del consumo privato sul totale della domanda si è venuta riducendo, come rappresentato schematicamente nella figura 1. Mentre le economie agrarie pre-industriali si trovano nella posizione indicata da Y_1 , le economie avanzate contemporanee si trovano nei pressi di Y_2 , dove il reddito medio è più elevato e la quota percentuale del consumo privato più ridotta.

2. – Quanto alla distribuzione del consumo fra le varie voci, nelle economie pre-industriali al primo posto figurava l'alimen-

FIGURA 1 – *La tendenza del consumo durante la crescita moderna*



Nota: nel grafico, vediamo sull'asse delle ordinate il consumo (c) e su quello delle ascisse il prodotto (Y). La retta a 45° rappresenta l'uguaglianza fra prodotto e consumo (tutto il prodotto è consumato; il consumo rappresenta il 100%). La tendenza reale del consumo negli ultimi due secoli è rappresentata dalla curva, la cui inclinazione diminuisce all'aumentare del prodotto.

tazione, che costituiva, nel complesso, il 70-80% del totale⁷. Seguivano la spesa per vestiario e per tessuti, fra il 10 e il 25%, e la spesa riscaldamento, illuminazione e affitto, per circa il 10-15% (tabella 1). Queste spese per articoli secondari e servizi rappresentavano il 50% per gruppi di professionisti agiati ed esponenti dei ceti medi. La loro elasticità al reddito era sempre elevata. Per il ristretto gruppo della nobiltà, la spesa che eccedeva il consumo alimentare era considerevole e arrivava fino all'80-90% (nel caso dei più ricchi)⁸.

TABELLA 1 – *Struttura della spesa dei gruppi inferiori della popolazione nell'età moderna (valori percentuali)*

| | % |
|---------------------------------------|-------|
| Alimentazione | 70-80 |
| Abbigliamento e tessili | 10-25 |
| Riscaldamento, affitto, illuminazione | 10-15 |

Fonti: C.M. CIPOLLA, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, cit. e P. MALANIMA, *Pre-modern European Economy*, cit., cap. VII.

Come il consumo, in termini relativi, è funzione decrescente del reddito, così anche la quota della spesa alimentare è funzione decrescente del consumo complessivo in quanto anelastica rispetto al reddito e ai prezzi. Le elasticità del consumo alimentare rispetto al reddito variano per i vari prodotti. Nel complesso sono comprese fra 0,40 e 0,70. La spesa per vitto sfiorava il totale della spesa per consumi nel caso di famiglie modeste e povere (che rappresentavano l'80-90% della popolazione nelle società agricole del passato); era pari al 50% circa per i gruppi sociali medi; e al 15-30% per le famiglie nobili (per le quali, tuttavia, il consumo alimentare includeva anche quello della servitù ed era quindi superiore rispetto al consumo per

⁷ Si veda ancora C.M. CIPOLLA, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, cit., e P. MALANIMA, *Pre-modern European Economy. One Thousand Years (10th-19th centuries)*, Leiden-Boston 2009, cap. VII.

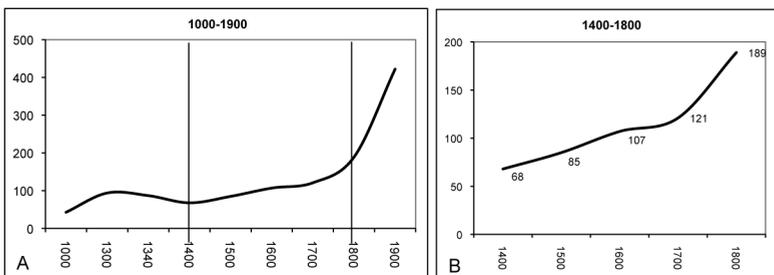
⁸ V. PINCHERA, *Ricchezza, redditi e consumi della nobiltà in età moderna: il caso toscano*, Pisa 2000.

vitto dei famigliari in senso stretto). Nelle società tradizionali, assorbiva nel complesso il 70-80% del reddito complessivo.

Sulla struttura della spesa abbiamo diverse informazioni per l'epoca di cui ci occupiamo: dal tardo medioevo fino all'inizio dell'Ottocento. Ci furono, in questo lungo periodo, modifiche nel genere dei consumi. Ad esse farò riferimento in seguito. Nel complesso, tuttavia, il consumo privato continuò a costituire una quota assai elevata del reddito pro capite.

3. – L'andamento del consumo aggregato nel lungo periodo è assai più semplice da delineare che non quello del consumo pro capite. Esso dipende, infatti, prima di tutto dal numero degli uomini, che conosciamo piuttosto bene. Da questo possiamo, dunque, cominciare (figura 2). I dati più attendibili a nostra disposizione sull'evoluzione demografica europea consentono d'individuare, durante l'ultimo millennio, tre epoche di circa trecento-quattrocento anni ciascuna. La prima fu epoca di espansione e durò dal X secolo all'inizio del Trecento. La seconda fu epoca di sostanziale stabilità fra un minimo di circa 70 milioni di persone e un massimo intorno a 100. Dal 1650-1700 riprese la crescita; assai più forte delle precedenti. È durata 350 anni circa e

FIGURA 2 – *La popolazione europea dal 1000 al 1900 (figura di sinistra) e dal 1400 al 1800 (figura di destra) (milioni di abitanti)*



Fonte: P. MALANIMA, *Pre-modern European Economy*, cit., cap. I.

Nota: le righe verticali del grafico A delimitano il periodo in esame in queste pagine, il cui andamento è riportato nel grafico B.

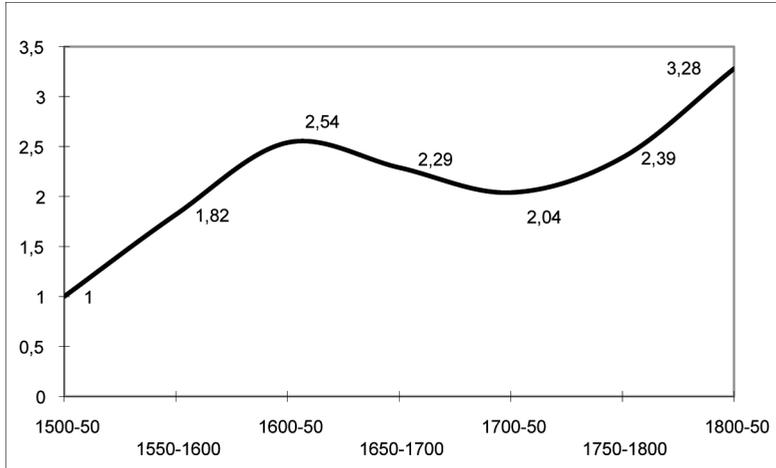
si è conclusa negli ultimi decenni in tutta Europa (se si eccettuano, tuttavia, le immigrazioni).

L'epoca che qui più ci interessa è quella che va dal 1400 al 1800. In questi quattro secoli la popolazione europea triplicò. È evidente che, quando si verifica un così consistente aumento, tutto cresce. Cresce la produzione agricola; cresce la produzione di beni industriali; crescono i traffici nei porti e le vendite nei mercati; cresce il numero delle navi, dei mercati e di tutto quanto è collegato al consumo di beni e servizi. Se ciò non avvenisse, un aumento della popolazione così consistente (per l'età pre-industriale) non potrebbe verificarsi. Abbagliati dall'andamento aggregato, gli storici parlano sovente di crescita del consumo, a proposito del periodo in questione, senza precisare se facciano riferimento ai valori aggregati o pro capite. Dobbiamo, invece, chiederci se questo aumento aggregato, indubbio e più o meno della stessa entità del movimento demografico, fu superiore a quello della popolazione o no e se, dunque, il consumo pro capite crebbe oppure no. I dati relativi ai prezzi e ai redditi possono aiutarci a rispondere a questa domanda.

4. – L'andamento dei prezzi dei beni di consumo in Europa rivela una forte correlazione diretta con quello della popolazione, durante il periodo che ci interessa, come si può vedere dalla figura 3, che rappresenta la media degli indici dei prezzi al consumo in diverse regioni d'Europa fra il 1500 e il 1850. I prezzi aumentano nel Cinquecento, quando la popolazione cresce; diminuiscono nel Seicento, quando la popolazione diminuisce in diverse aree e rimane stazionaria nel complesso del continente; aumentano nel Settecento, quando di nuovo cresce la popolazione. Solo nell'Ottocento i prezzi diminuiscono mentre la popolazione cresce assai più velocemente che in passato. La relazione popolazione-prezzi, da diretta che era sempre stata, diventa inversa, dato il forte aumento della produttività, che metteva a disposizione della popolazione un'accresciuta quantità di beni e di servizi.

Gli indici dei prezzi dell'Italia e dell'Inghilterra, insieme ad alcune differenze importanti nel breve e medio periodo, rive-

FIGURA 3 – *Il trend dei prezzi al consumo in Europa (indice con base 1500-50=1)*



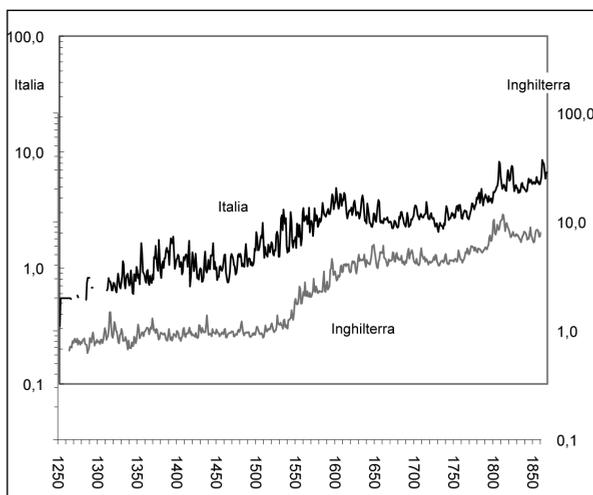
Fonte: R. ALLEN, *The Great Divergence in European Wages and Prices from the Middle Ages to the First World War*, in «Explorations in Economic History», vol. 38, ottobre 2001, pp. 411-447, con le integrazioni di P. MALANIMA, *Pre-Modern European Economy*, cit., cap. VI.

lano chiaramente la crescita cinquecentesca; la caduta o stabilità seicentesca; l'aumento nel Settecento e la caduta nel primo Ottocento (figura 4).

5. – Questo trend fu comune a tutti i beni di consumo. L'intensità dell'aumento fu, però, differente. Mentre fu forte per i beni agricoli, fu molto più debole nel caso dei beni manufatti; in particolare, come si vede, a partire dal Cinquecento (figura 5). Le serie dei prezzi agricoli e di quelli non agricoli relative all'Italia e all'Inghilterra dimostrano bene questa differenza di andamento. Il fenomeno fu, però, generale e interessò i Paesi Bassi e il Belgio come la Polonia⁹.

⁹ Per la Polonia in particolare si veda il breve e importante studio di W. KULA, *Un aspetto particolare del progresso economico*, in *I prezzi in Europa dal XIII secolo a oggi*, a cura di R. Romano, Torino 1967, pp. 437-445 (1 ed. 1948).

FIGURA 4 – Indici dei prezzi al consumo in Italia e Inghilterra 1250-1850 (1420-40=1)



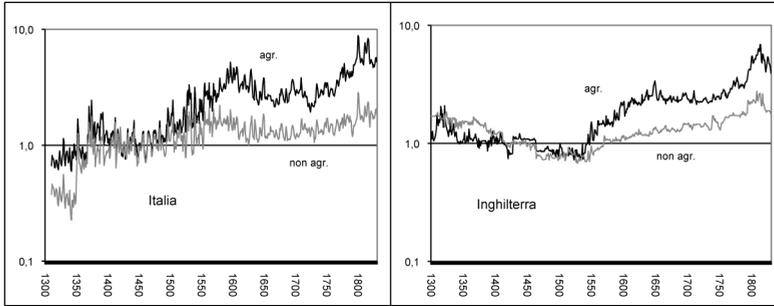
Fonti: per l'Italia www.paolomalanima.it e P. MALANIMA, *Wages, Productivity and Working Time in Italy (1270-1913)*, in «Journal of European Economic History», vol. 36, fasc. 1, 2007, pp. 127-174; per l'Inghilterra la serie di R. ALLEN in www.iisg.nl.

Nota: gli assi delle ordinate sono logaritmici. L'asse di sinistra si riferisce all'Italia; quello di destra all'Inghilterra.

La ragione di questo diverso andamento venne individuata con chiarezza già da David Ricardo all'inizio dell'Ottocento¹⁰. Seguendo Ricardo, potremmo dire che il prezzo dei prodotti industriali crebbe di meno perché si realizzarono nel settore secondario aumenti di produttività che, invece, non si ebbero nel settore agricolo. Data, però, l'importanza che aveva il settore agricolo nelle economie pre-industriali, non poté verificarsi una diminuzione dei prezzi dei beni non agricoli, dato che gli *inputs* fondamentali per produrli, beni alimentari per i lavoratori, combustibili e materie prime, aumentavano decisamente di prezzo. Di conseguenza, anche nei settori non agricoli si ebbero prezzi

¹⁰ D. RICARDO, *On the Principles of Political Economy and Taxation*, London 1821, cap. 5.

FIGURA 5 – *Indici dei prezzi agricoli e non agricoli in Italia e Inghilterra 1300-1830 (1420-40=1) (asse verticale logaritmico)*



Fonti: per l'Italia www.paolomalanima.it e P. MALANIMA, *Wages, Productivity and Working Time in Italy (1270-1913)*, cit.; per l'Inghilterra la serie di R. ALLEN in www.iisg.nl.

Nota: in nero sono i prezzi dei beni agricoli e in grigio quelli dei beni non agricoli.

in ascesa; tale ascesa fu mitigata, però, dagli aumenti di produttività appena ricordati.

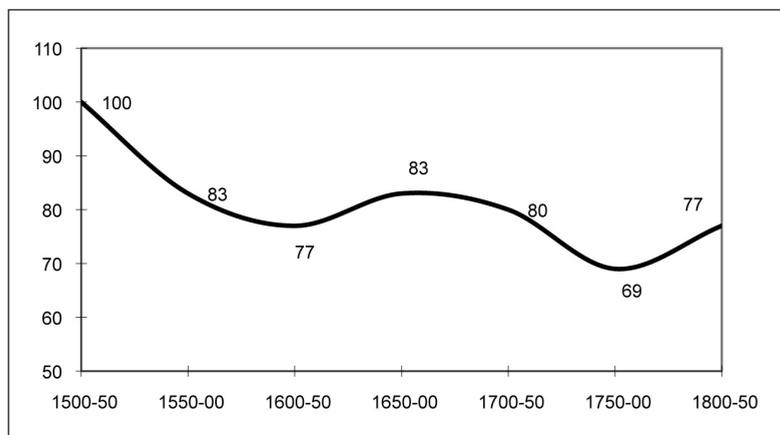
6. – L'equazione del consumo riportata all'inizio, oltre che dai prezzi, fa dipendere il consumo di un certo bene anche dai redditi. I redditi su cui possediamo una documentazione più abbondante sono quelli da lavoro: i salari, o meglio, i saggi salariali, cioè i salari a giornata. In realtà non conosciamo quanti giorni i salariati lavorassero effettivamente e quindi non conosciamo i salari (che sono il prodotto del saggio salariale per i giorni lavorati). Possiamo considerare i saggi salariali come un'approssimazione dei redditi da lavoro nel loro complesso, anche quando, come nelle campagne di tutta l'Europa, il salario era poco diffuso e la famiglia contadina tratteneva una quota della produzione, come remunerazione del lavoro prestato, una volta pagata la rendita al proprietario fondiario.

Sappiamo che i saggi salariali diminuirono in tutta Europa nel periodo di cui ci occupiamo (figura 6). Dal 1500 alla fine

del Settecento la flessione fu di circa il 30%: la caduta fu forte nel Cinquecento; nel Seicento vi fu ripresa, seguita da una nuova caduta nel Settecento, fino a raggiungere il punto più basso fra il 1790 e il 1818. Da allora in poi cominciò la crescita moderna. Si tenga, comunque, presente che, se il confronto venisse fatto fra il livello intorno al 1800 e quello del 1300, per il quale abbiamo, tuttavia, poche conoscenze, la diminuzione sarebbe inferiore. Il Quattrocento è epoca di salari elevati ovunque in Europa. Confronti con il livello del Quattrocento hanno l'effetto di esasperare la flessione che si verifica nel Cinquecento e nel Settecento.

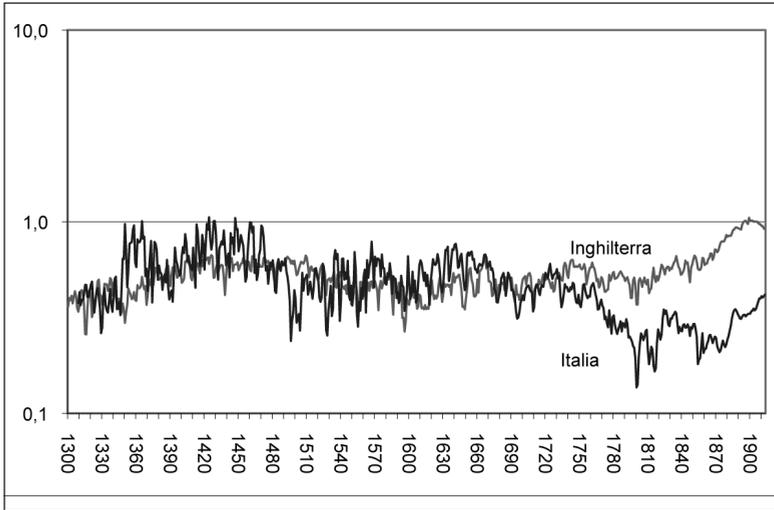
In Italia il livello dei salari fu relativamente elevato dal tardo medioevo fino all'inizio del Settecento. La caduta dalla seconda metà del Settecento fu particolarmente forte. In Inghilterra il livello del salario reale superò quello dell'Italia fra la fine del Seicento e i primi anni del Settecento. Anche in Inghilterra, tuttavia, si ebbe una caduta nel tardo Settecento; comunque modesta, se confrontata con quella, drastica, dell'Italia. L'ascesa fu fenomeno ottocentesco.

FIGURA 6 – *Indice dei saggi salariali reali in Europa dal 1500-50 al 1800-50 (1500-50=1)*



Fonte: R. ALLEN, *The Great Divergence in European Wages and Prices*, cit., con le integrazioni di P. MALANIMA, *Pre-Modern European Economy*, cit., cap. VI.

FIGURA 7 – *Saggi salariali reali nell'edilizia in Italia e Inghilterra dal 1300 al 1913 (Inghilterra nel 1905=1)*



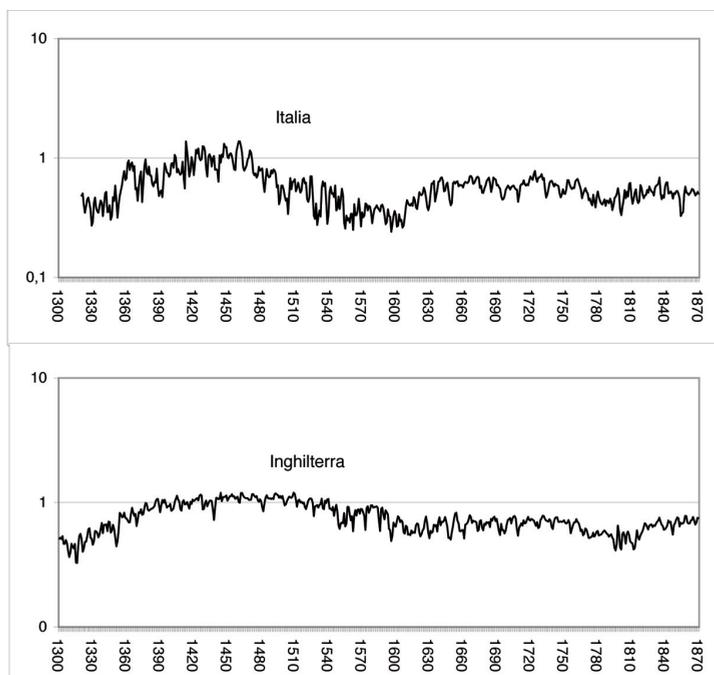
Fonti: per l'Italia www.paolomalanima.it e P. MALANIMA, *Wages, Productivity and Working Time in Italy*, cit.; per l'Inghilterra le serie di R. ALLEN in www.iisg.nl.

Si può notare, inoltre, un'elevata volatilità delle serie dei salari, che dipende dalle brusche variazioni di prezzo dei beni alimentari. I redditi e i consumi potevano variare bruscamente da un anno all'altro. Se in un anno la spesa delle famiglie doveva concentrarsi sui beni più anelastici, quelli alimentari, a causa di un cattivo raccolto, l'anno successivo ci poteva essere maggior spazio per i beni secondari.

Né il declino dei salari fu fenomeno esclusivamente urbano. Per quanto i salari rurali siano assai meno documentati di quelli urbani, anche nelle campagne si verificò una flessione o caduta; come mostrano le serie relative, ancora una volta, all'Italia e Inghilterra (figura 8).

7. – Le informazioni sui prezzi e sui redditi da lavoro suggeriscono, dunque, una visione pessimistica dell'andamento dei consumi privati in termini pro capite in Europa alla vigilia della

FIGURA 8 – Saggi salariali reali in agricoltura in Italia e Inghilterra 1300-1870 (1420-40=1)



Fonti: per l'Italia www.paolomalanima.it e per l'Inghilterra G. CLARK, *The Long March of History: Farm Wages, Population, and Economic Growth, England 1209-1869*, in «Economic History Review», II s., vol. 60, fasc. 1, 2007, pp. 97-135.

crescita moderna. Dobbiamo, però, chiederci, a questo punto, se eventuali cambiamenti nella distribuzione del reddito abbiano avuto l'effetto di compensare la caduta dei consumi dei gruppi sociali inferiori. Le famiglie modeste consumavano sempre meno, ma è possibile che quelle ricche consumassero sempre di più. Non potrebbe il consumo pro capite di tutta la popolazione, di poveri e ricchi insieme cioè, essere rimasto immutato o addirittura aumentato?

Poco sappiamo dei redditi da capitale. Le informazioni che abbiamo suggeriscono piuttosto una caduta del tasso d'interesse

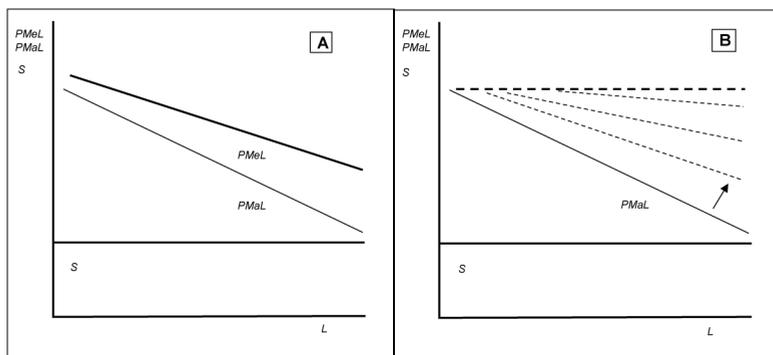
a partire dal Quattrocento sino alla fine del Cinquecento e poi stabilità su livelli bassi sino all'Ottocento¹¹. È, però, possibile che il reddito complessivo nella forma dell'interesse sia andato aumentando come effetto di maggiori investimenti di capitali. Sappiamo, invece, con certezza che aumentò la rendita, soprattutto nelle epoche di aumento dei prezzi agricoli, e cioè il Cinquecento e il Settecento. I prezzi agricoli suggeriscono il trend della rendita. Quando la rendita era costituita da una somma in moneta, i proprietari, le cui terre erano sempre più richieste, aggiornavano i canoni in base all'andamento dei prezzi. Quando la rendita era in natura, essa si rivalutava automaticamente anno dopo anno con l'aumento dei prezzi agricoli; lo stesso aumento che i salariati, come compratori dei prodotti agricoli, stavano subendo.

Nella figura 9 è rappresentato in modo schematico il trend del salario reale all'aumento della popolazione e, quindi, del numero dei lavoratori (L). È quanto già abbiamo visto nel precedente paragrafo. La tendenza era rivolta verso il basso, mentre la popolazione aumentava. Il prodotto marginale del lavoro ($PMaL$) si andava avvicinando alla sussistenza, rappresentata dalla linea orizzontale S , e provocava anche una caduta analoga del prodotto medio del lavoro ($PMeL$) (figura 9). L'aumento relativo del surplus che eccede i redditi da lavoro, e quindi la variazione della distribuzione funzionale del reddito, non riesce, in questo caso, a compensare la caduta (almeno se la tendenza del prodotto medio e marginale del lavoro è quella del grafico)¹². In realtà, se il salario, e quindi il prodotto marginale del lavoro, cade, ed è inferiore al prodotto medio, il prodotto medio del lavoro e anche il prodotto pro capite debbono diminuire; come nel grafico A della figura 9; a meno che non si verificano cambiamenti nel lavoro erogato o a causa di variazioni nell'entità della forza lavoro o a variazioni nei tempi di lavoro o ad entrambi.

¹¹ Purtroppo, per l'andamento del tasso d'interesse, si deve ancora fare riferimento al vecchio S. HOMER, R. SYLLA, *A History of Interest Rates*, New Brunswick and London 1991 (I ed. 1902).

¹² Qualora il $PMaL$, pur in diminuzione, sia superiore al $PMeL$, allora il $PMeL$ continua a crescere (finché le due curve non si intersecano).

FIGURA 9 – Prodotto marginale del lavoro (PMaL) e prodotto medio del lavoro (PMeL) rispetto alla forza-lavoro (L)



In realtà, come già notato in precedenza e come è il caso di ripetere, le serie disponibili dei salari sono serie dei saggi salariali, cioè salari a giornata. Il saggio salariale può diminuire, ma può rimanere immutato il salario, qualora si accresca il numero delle giornate lavorate. Come vediamo nella sezione B della figura 9, l'aumento nel numero dei lavoratori a causa dell'aumento della popolazione provoca una caduta del saggio salariale. I lavoratori reagiscono a questa caduta aumentando le ore di lavoro, mentre in ogni famiglia aumenta il numero di coloro che lavorano. Anziché di un movimento lungo la curva del prodotto marginale del lavoro si ha un suo spostamento verso l'alto. La sezione B del grafico presenta una visione più ottimistica. All'aumento della popolazione, il salario diminuisce meno, grazie all'intensificazione del lavoro e il prodotto medio del lavoro rimane stabile. Si tratta di una vera e propria «rivoluzione industriale» per usare un'espressione di Akira Hayami¹³, ripresa da Jan De Vries¹⁴. Sappiamo che questo aumento dell'intensità

¹³ A. HAYAMI, *Introduction*, in A. HAYAMI, Y. TSUBOUCHI (a cura di), *Economic and Demographic Development in Rice Producing Societies: Some Aspects of East Asian Economic History*, Tenth International Economic History Congress (Leuven, August 1990), Leuven 1990, pp. 6-20.

¹⁴ J. DE VRIES, *The Industrial Revolution and the Industrious Revolution*,

del lavoro si verificò effettivamente nei secoli dell'età moderna e che l'epoca della protoindustrializzazione fu l'epoca della diffusione di attività nel settore secondario a fianco di quelle agricole e fu anche epoca di intensificazione del lavoro agricolo, con l'estensione delle aree coltivate, con rotazioni tese a impiegare sempre più la terra coltivata, con l'introduzione di nuovi prodotti al fianco di quelli tradizionali. Una «rivoluzione industriale» sembra avere effettivamente avuto luogo. Essa derivò dalla necessità per un numero assai elevato di famiglie d'intensificare la loro attività lavorativa. I tempi di lavoro complessivi erogati dalla popolazione crebbero.

A causa dell'aumento dei tempi di lavoro, la caduta del prodotto marginale del lavoro fu inferiore a quella che la caduta dei saggi salariali suggerisce. Inoltre, dal momento che i beni che i ricchi acquistavano andavano diminuendo di prezzo e che così accadeva anche per i servizi, a causa della caduta dei salari, i ricchi potevano acquistare proporzionalmente sempre di più nel corso dei secoli dell'età moderna¹⁵.

Occorre, a questo punto, presentare maggiori informazioni sia sui consumi che sui redditi e valutare che cosa esse suggeriscono. Occorre anche disaggregare per aree ed esaminare quali tendenze si presentino in regioni diverse del continente.

8. – Si è visto come l'aumento sostenuto della popolazione dal tardo Seicento in poi sia stato accompagnato dall'aumento dei prezzi. Si è visto poi come, sia nelle campagne che nelle città, i salari siano diminuiti nel Cinquecento; abbiano recuperato, ma non del tutto, i livelli del passato nel Seicento; abbiano, infine, subito un declino deciso nel corso del Settecento fino a

in «Journal of Economic History», vol. 54, giugno 1994, pp. 249-270 e ID., *Industrious Revolution. Consumer Behavior and the Household Economy 1650 to Present*, Cambridge 2008.

¹⁵ PH. T. HOFFMAN, D.S. JACKS, P.A. LEVIN and P.H. LINDERT, *Real Inequality in Europe since 1500*, in «Journal of Economic History», vol. 62, fasc. 2, 2002 e ID., *Prices and Real Inequality in Europe since 1500*, Agricultural History Center, University of California, Davis, Working Paper Series, fasc. 102, 2000, pp. 322-355.

raggiungere i valori più bassi fra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento.

Tutto questo è confermato dalla ricostruzione del consumo agricolo pro capite di recente elaborata da Robert Allen. Nella tabella 2 sono riportati, con alcune revisioni, i dati di Allen relativi ad alcuni Paesi europei e all'Europa nel suo complesso.

TABELLA 2 – *Consumo agricolo pro c. in Inghilterra, Paesi Bassi, Francia, Germania, Spagna e Italia dal 1300 al 1800 e media dell'Europa (\$ intern. 1990 PPA)*

| | Inghilterra | Paesi Bassi | Francia | Germania | Spagna | Italia | Pil agricolo pro c. (Europa) | Indice Europa (1500=1) |
|------|-------------|-------------|---------|----------|--------|--------|------------------------------|------------------------|
| 1300 | 854 | | | | | 709 | 755 | 0,90 |
| 1400 | 947 | | 741 | 854 | 824 | 723 | 860 | 1,02 |
| 1500 | 1.029 | 854 | 854 | 741 | 824 | 682 | 842 | 1,00 |
| 1600 | 721 | 721 | 669 | 566 | 669 | 580 | 623 | 0,74 |
| 1700 | 875 | 721 | 649 | 494 | 772 | 628 | 660 | 0,78 |
| 1750 | 947 | 875 | 669 | 494 | 669 | 662 | 684 | 0,81 |
| 1800 | 700 | 824 | 669 | 566 | 618 | 566 | 641 | 0,76 |

Fonti: R. ALLEN, *Economic Structure and Agricultural Productivity in Europe, 1300-1800*, in «European Review of Economic History», fasc. 4, 2000, pp. 1-26; G. FEDERICO, P. MALANIMA, *Progress, Decline, Growth: Product and Productivity in Italian Agriculture, 1000-2000*, in «Economic History Review», II. s., fasc. 3, 2004, pp. 437-464 per l'Italia. La media europea è ponderata in base alla popolazione.

Come vediamo, secondo questa ricostruzione, il consumo pro capite di prodotti agricoli diminuì del 26% nel corso del Cinquecento, recuperò in parte fra 1600 e 1750, diminuì di nuovo dopo il 1750. Nel complesso, nei tre secoli dal 1500 al 1800, il prodotto agricolo pro capite si ridusse del 24%. In alcuni Paesi, come l'Italia e la Germania, si raggiunsero, nel 1800, valori assai bassi di consumo.

Il declino del consumo agricolo è confermato dalle informazioni che abbiamo a proposito della statura; per quanto i risultati dell'antropometria storica non consentano di coprire i secoli dal tardo medioevo al 1800, ma solo l'epoca dal 1700 in poi. I livelli più bassi nella statura degli Europei furono rag-

giunti fra Sette e Ottocento. La popolazione misurava, allora, alcuni centimetri in meno rispetto alla metà del Settecento¹⁶.

Le informazioni relative al consumo di carboidrati mostrano che il consumo di pane si andò riducendo nel tempo, mentre la qualità tendeva a peggiorare. Il consumo di vino e di birra ebbe anch'esso tendenza a diminuire. La carne si ridusse sulle tavole dei poveri; né la sua caduta fu compensata dai pochi grammi di pesce al giorno che in media si cominciarono a consumare con l'espansione della pesca atlantica e con la pratica dell'essiccazione. La diffusione su larga scala, dalla fine del Seicento e nel Settecento, della coltivazione della patata nel centro-nord dell'Europa e del mais nel sud ebbe l'effetto di compensare, ma solo in parte, il minore consumo di pane. La patata e il mais erano, comunque, alimenti più poveri del pane. Sappiamo come il consumo prevalente o esclusivo del mais si sia associato, nella Pianura Padana, all'insorgenza della pellagra. La diffusione della coltivazione e del consumo della patata e del mais, il cui prezzo, a parità di contenuto energetico, era inferiore a quello del grano ebbe l'effetto di contrastare la caduta dei consumi rappresentata dalla tabella 2, che si riferisce ai consumi in valore monetario. Ciò significa che la caduta dei consumi in termini di calorie poté essere attenuata, ma, guardando all'Europa nel suo complesso, non invertita.

Certo, si moltiplicò, nel tardo Seicento e Settecento, il consumo di caffè, tè, cioccolato, zucchero. Questi consumi, però, importanti dal punto di vista sociale e anche sotto il profilo economico, dato che il loro commercio fu all'origine di grandi fortune mercantili, lo furono assai meno dal punto di vista della storia dei consumi. Non ebbero certo l'effetto di colmare la caduta che si verificava nei consumi primari dei gruppi sociali inferiori. Si diffusero soprattutto nei gruppi sociali medi

¹⁶ Fra i tanti contributi al tema si vedano in particolare quelli di J. KOMLOS, *Shrinking in a Growing Economy? The Mystery of Physical Stature during the Industrial Revolution*, in «Journal of Economic History», vol. 58, fasc. 3, 1998, pp. 779-802 e *Nutrition and Economic Development in the Eighteenth-Century Habsburg Monarchy: An Anthropometric History*, Princeton 1989.

e superiori della società e in prevalenza nell'Europa centro-settentrionale.

9. – È stato fatto notare da storici della cultura materiale come, nel tardo Seicento e Settecento, migliorino gli arredi delle case; alle finestre compaiano i vetri; le stoviglie siano più numerose anche nelle case più modeste; capi di abbigliamento e tessuti per la camera e la cucina aumentino di numero... Mentre l'alimentazione peggiora, aumenta, dunque, il consumo di beni durevoli. C'è chi ha parlato, a questo proposito, di una «rivoluzione dei consumi». Nell'uso di questa espressione si deve, tuttavia, essere cauti. Prima di tutto, c'è da notare come la scoperta di arredi più ricchi e di beni durevoli più numerosi anche presso famiglie modeste riguardi in larga misura due aree, l'Inghilterra e i Paesi Bassi, assai dinamiche nel periodo considerato. Nel quadro europeo questi due Paesi costituivano piuttosto l'eccezione che la norma. Non stupisce che in questi due Paesi anche famiglie modeste possedessero, in alcuni periodi favorevoli, maggiori beni durevoli. Sembra, tuttavia, che lo stesso fenomeno si presenti anche in Paesi meno dinamici e che si tratti, dunque, di un fenomeno generale. La domanda che possiamo porci è, dunque: se i redditi da lavoro tendevano a diminuire e se i beni primari, anelastici a variazioni del reddito, assorbivano quote via via più rilevanti del reddito stesso, perché la presenza di questi beni voluttuari nei patrimoni di tante famiglie povere sembra crescere? Le risposte che si possono dare a questa domanda sono varie:

- si può sostenere, prima di tutto, che gli inventari di beni famigliari, su cui queste considerazioni si basano, sono documenti che si riferiscono a un momento preciso e che difficilmente possono essere utilizzati per delineare un trend dei consumi nel corso del tempo. Essi ci danno un'istantanea e non un filmato dei consumi. I tentativi di trarre, da questi documenti, conclusioni sulla dinamica dei consumi sono sempre state piuttosto deboli;
- si può notare, inoltre, che, come visto, i beni secondari andavano diminuendo di prezzo sin dal Cinquecento e che, dunque, diventavano accessibili a un numero sempre

più ampio di famiglie e talora anche a quelle povere. Tessuti di seta, di prezzo elevatissimo nel tardo medioevo, erano diventati, nel Settecento, alla portata di famiglie modeste (che, appunto, ne possedevano, sia pure delle qualità più povere);

- si deve notare, infine, – e questa è una considerazione importante – che, come le curve dei salari dimostrano e come confermano quelle dei prezzi, la congiuntura dei prezzi e dei redditi reali era molto volatile e che variazioni brusche potevano rendere possibile in un'annata favorevole l'acquisto di una coperta, qualche posata, qualche sedia in più... Questi beni, una volta acquistati, rimanevano in casa per anni e spesso per generazioni. Si aveva, cioè, un'accumulazione graduale, in annate buone, di suppellettili e beni durevoli che determinavano, però, una spesa annua trascurabile. Trovando tutti questi beni in un inventario *post mortem*, lo storico ha l'impressione di un'aggiatezza che non corrispondeva affatto alla realtà delle cose.

Questo è quanto si può affermare se osserviamo il consumo di beni durevoli da parte delle famiglie che vivevano dei redditi da lavoro; la grande maggioranza della popolazione. Diverso è quanto possiamo notare a proposito delle famiglie che occupavano i gradi medi e alti della scala sociale; un 10%, cioè, della popolazione. Il trasferimento di famiglie nobili dalle campagne alle città in crescita, l'aumento dei redditi da proprietà e da capitale, che sostenevano la ricchezza di queste famiglie, significò, dall'epoca del Rinascimento in poi, un aumento dei loro consumi, una migliore ricercatezza negli arredi domestici, nelle vesti, nelle dimore. Nuovi modelli di consumo delle famiglie aristocratiche sembrano essersi sviluppati specialmente in quelle regioni dove l'aristocrazia prese a risiedere nelle città più precocemente; per esempio nell'Italia centro-settentrionale¹⁷. È possi-

¹⁷ Si vedano soprattutto gli importanti lavori di R.A. GOLDTHWAITE, *The Building of the Renaissance Florence*, Baltimore-London 1980; *The Empire of Things: Consumer Demand in Renaissance Italy*, in F.W. KENT and P. SIMONS (a cura di), *Patronage, Art and Society Society in Renaissance*, Totowa (New

bile che, nei primi tempi del loro trasferimento, le famiglie dell'aristocrazia abbiano introdotto nelle città i modelli di consumo tipici dell'aristocrazia feudale. Le abitazioni cittadine erano, tutto sommato, modeste. Fu nell'epoca del Rinascimento che la crescita dei consumi dell'aristocrazia dette origine a una società in cui il consumo stava acquistando un ruolo centrale. La costruzione di palazzi, l'aumento degli arredi domestici, la spesa crescente in vesti e tessuti, esprimevano queste nuove tendenze. Dall'Italia esse si diffusero più tardi oltre le Alpi e divennero caratteristiche dei gruppi sociali più elevati in tutta l'Europa del XVI e XVII secolo.

Particolarmente interessante è il caso inglese¹⁸. L'aristocrazia inglese non abbandonò i suoi castelli nella campagna fino alla metà del XVI secolo; molto più tardi, dunque, della nobiltà italiana. Fu allora che le più importanti famiglie del regno cominciarono a costruire i loro palazzi lussuosi nelle città, mentre i castelli nelle campagne cadevano in rovina. La vita di città e la vicinanza alla corte produssero un cambiamento profondo nei loro comportamenti e costumi: gli eserciti feudali furono liquidati, i servitori superflui licenziati e le armi lasciate arrugginire¹⁹.

10. – I dati che presenterò, relativi al prodotto pro capite, sono stati elaborati con metodi differenti, in quanto al momento non esiste ancora un consenso sul modo di procedere per la costruzione di serie attendibili. Non si tratta, dunque, di dati certi, ma solo di ordini di grandezza.

È possibile che la crescita dei settori non agricoli abbia compensato il declino in agricoltura? L'aumento, sia pur tenue, dell'urbanizzazione, fra 1500 e 1800, dal 5,6 al 9% (prendendo i centri con più di 10.000 abitanti) suggerisce una modifica nella

Jersey) 1987, pp. 153-175; *Wealth and the Demand for Art in Italy 1300-1600*, Baltimore and London 1993, che ha messo bene in luce i cambiamenti nei costumi aristocratici nel Rinascimento italiano. Si veda anche V. PINCHERA, *Ricchezza, redditi e consumi della nobiltà*, cit.

¹⁸ L. STONE, *The Crisis of the Aristocracy, 1558-1641*, Oxford 1965.

¹⁹ M. GIROUARD, *Life in the English Country House. A Social and Architectural History*, New Haven 1978.

struttura dell'economia e del prodotto a favore dei settori non agricoli²⁰. La diffusione della protoindustria nelle campagne di tutta Europa è un ulteriore elemento in questa direzione.

Già abbiamo visto come i prezzi, le ricerche sul possesso di beni durevoli e i cambiamenti nella distribuzione dei redditi suggeriscano che, in una qualche misura, compensazione si ebbe. Al momento, tuttavia, le serie disponibili descrivono un ventaglio abbastanza ampio di possibilità. Per il 1500 il campo di variazione va da 798 a 1.347 e, dunque, da 100 e poco meno di 200. Se consideriamo, però, le serie 2, 3 e 4 della tabella 3, il campo di variazione è contenuto in un margine del 10% (e non del 100%, come fra la prima e l'ultima serie).

TABELLA 3 – *Quattro serie (e indici) del prodotto pro capite in Europa dal 1500 al 1800 (\$ Intern 1990 PPA)*

| | 1 | Indice | 2 | Indice | 3 | Indice | 4 | Indice |
|---------|-------|--------|-------|--------|-------|--------|-------|--------|
| 1500 | 798 | 100 | 1.105 | 100 | 1.223 | 100 | 1.347 | 100 |
| 1600 | 908 | 114 | 1.103 | 100 | 1.204 | 98 | 1.246 | 93 |
| 1700 | 1.033 | 129 | 1.177 | 107 | 1.242 | 102 | 1.387 | 103 |
| 1800-20 | 1.245 | 156 | 1.175 | 106 | 1.323 | 107 | 1.346 | 100 |

Fonti:

1. A. MADDISON, *The World Economy. Historical Statistics*, Paris 2003, p. 59 (i dati si riferiscono a 12 Paesi dell'Europa occidentale; l'ultimo dato si riferisce al 1820);
2. J.L. VAN ZANDEN, *Una estimacion del crecimiento económico en la Edad Moderna*, in «Investigaciones de Historia Economica», fasc. 2, 2005, p. 27 (l'ultimo dato si riferisce al 1800; la conversione in dollari intern. PPA è stata effettuata sulla base del dato in dollari intern. in A. MADDISON, *The World Economy*, relativo al 1820);
3. C. ALVAREZ NOGAL, L. PRADOS DE LA ESCOSURA, *Searching for the Roots of Retardation: Spain in European Perspective. 1500-1850*, Working Papers in Economic History, Universidad Carlos III de Madrid, 2007; IID., *The Decline of Spain (1500-1850): Conjectural Estimates*, in «European Review of Economic History», vol. 11, fasc. 3, 2007, pp. 319-366 (l'ultimo dato si riferisce al 1800);
4. P. MALANIMA, *Pre-modern European Economy*, cit. (l'ultimo dato si riferisce al 1800).

²⁰ I dati sull'urbanizzazione sono basati su P. MALANIMA, *Urbanisation 1700-1870*, in S. BROADBERRY and K. O'ROURKE (eds.), *Cambridge Economic History of Modern Europe*, Cambridge 2010, I, pp. 236-264.

La visione suggerita dalla serie di Angus Maddison (nella prima colonna della tabella) è quella, confortata dalla tradizione, di un'età moderna che lentamente prepara la strada alla crescita sostenuta che inizia nell'Ottocento. Il tasso di aumento annuo del prodotto pro capite fu, comunque, modestissimo, e cioè dello 0,07%. Nel complesso si ebbe, però, un aumento del 56%. Le altre tre serie, elaborate con criteri differenti, suggeriscono un andamento ben diverso. In tutti e tre i casi si ebbe stabilità e non progresso.

Un passo ulteriore può essere costituito dalla ricostruzione, sia pure sommaria, del movimento del prodotto pro capite per alcuni Paesi (tabella 4).

TABELLA 4 – *Indici del prodotto pro capite in Inghilterra, Paesi Bassi, Germania, Francia, Spagna e Italia, fra 1500 e 1800-20 (1500=1 e \$ Intern 1990 PPA)*

| | Inghilterra | Paesi Bassi | Germania | Francia | Spagna | Italia |
|------|-------------|-------------|----------|---------|--------|--------|
| 1500 | 1,00 | 1,00 | 1,00 | 1,00 | 1,00 | 1,00 |
| 1600 | 0,95 | 1,16 | 0,94 | 0,98 | 0,99 | 0,93 |
| 1700 | 1,33 | 1,34 | 0,99 | 1,08 | 0,98 | 0,90 |
| 1750 | 1,51 | 1,41 | 1,02 | 1,12 | 0,9 | 0,98 |
| 1800 | 1,42 | 1,28 | 1,03 | 1,06 | 0,88 | 0,84 |
| | Inghilterra | Paesi Bassi | Germania | Francia | Spagna | Italia |
| 1500 | 1.421 | 1.604 | 1.224 | 1.334 | 1.459 | 1.600 |
| 1600 | 1.352 | 1.858 | 1.153 | 1.303 | 1.442 | 1.480 |
| 1700 | 1.889 | 2.154 | 1.210 | 1.439 | 1.428 | 1.440 |
| 1750 | 2.147 | 2.260 | 1.251 | 1.495 | 1.312 | 1.570 |
| 1800 | 2.013 | 2.046 | 1.255 | 1.413 | 1.285 | 1.340 |

Fonti: P. MALANIMA, *Pre-modern European Economy*, cit., cap. VI ed E. LO CASCIO, P. MALANIMA, *Gdp in Pre-Modern Agrarian Economies (1-1820 AD). A Revision of the Estimates*, in «Rivista di Storia economica», n.s., fasc. 3, 2009, pp. 391-419.

Vediamo che la stabilità complessiva è l'effetto di una somma algebrica di crescite e declini che i Paesi considerati descrivono. Mentre l'Inghilterra avanza decisamente nel prodotto pro capite (che, però, diminuisce fra 1750 e 1800), e mentre i Paesi Bassi crescono fino al 1700-1750, la Francia e la Germania rimangono

sostanzialmente stabili e l'Italia e la Spagna declinano. In realtà i redditi pro capite e i consumi crebbero in alcuni Paesi dell'Europa settentrionale; rimasero più o meno stazionari nell'Europa centrale; diminuirono nell'Europa meridionale. Una profonda divergenza non esisteva ancora in Europa. I Paesi più poveri del Mediterraneo (e anche la Germania) avevano un reddito pro capite pari a circa il 65-70% di quelli dei due Paesi più ricchi. In termini relativi la divergenza si accrebbe senza dubbio durante il Settecento.

Dal momento che si è escluso sin dall'inizio, in base, tuttavia, a una conoscenza sommaria, che la composizione della domanda si sia modificata profondamente, questi dati suggerirebbero una stabilità complessiva nel livello del consumo privato in termini pro capite. Ora, se la produttività del lavoro stava diminuendo, i saggi salariali cadevano in termini reali e diminuiva il prodotto agricolo pro capite, come è possibile spiegare la stabilità del prodotto pro capite? La risposta è che questa stabilità derivò da un aumento dei consumi da parte di chi percepiva la rendita da un aumento dei tempi di lavoro da parte della popolazione per coltivare più terra e in maniera più produttiva e dall'impegno della popolazione nei settori secondario e terziario nell'epoca della protoindustrializzazione. Le famiglie che dipendevano da redditi da lavoro poterono mantenere i livelli di spesa del passato o limitare gli effetti negativi della caduta dei salari lavorando di più.

11. – Non ci sono dubbi sul fatto che il consumo aggregato sia cresciuto nei secoli che abbiamo preso in considerazione nelle pagine precedenti, e cioè fra 1400 e 1800. È lecito chiedersi, invece, se sia cresciuto anche il consumo in termini pro capite. Su questo aspetto del problema le incertezze sono assai più numerose delle certezze.

Anziché raccogliere, come spesso viene fatto negli studi sui consumi, informazioni su consumi particolari e sui livelli di consumo di singoli o famiglie si è cercato, nelle pagine precedenti, di esaminare l'andamento dei redditi, dato che i consumi sono determinati, prima che da ogni altra cosa, dall'andamento dei redditi. Abbiamo esaminato anche dati indiretti relativi alle de-

terminanti della domanda per consumi privati. Si è visto come prezzi e salari tendano a suggerire una caduta relativamente forte dei consumi, soprattutto nel Cinquecento e Settecento. Questa caduta interessò il consumo alimentare, che sembra peggiorare sia in quantità che in qualità. Si è poi passati ad esaminare l'andamento dei consumi non alimentari, che, invece, sembrano aumentare (a quanto suggeriscono le varie fonti ricordate) anche per le famiglie modeste, oltre che, e soprattutto, per le famiglie più ricche. Certamente la redistribuzione del reddito fra gruppi sociali contribuì a modificare l'equilibrio dei consumi. I consumi di beni industriali, di beni durevoli e di servizi aumentarono. Anche famiglie più modeste accrebbero i loro consumi di beni non agricoli. I dati relativi al prodotto pro capite suggeriscono, al momento, una stagnazione del consumo pro capite dal 1500 al 1800 o una crescita impercettibile.

